

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 13 Giugno 1886

N. 632

IL DISCORSO DELLA CORONA ed il programma economico finanziario

Non riportiamo qui il discorso che il Re ha pronunciato alla inaugurazione del Parlamento, poichè i lettori ormai lo conoscono tutti. Piuttosto, seguendo linea per linea, tracciamo qui sotto l'elenco delle leggi di carattere economico e finanziario che da quel discorso si rileva dovrebbero costituire il programma della nuova legislatura:

- Legge sui Ministeri.
- Legge Comunale e Provinciale.
- Organico della magistratura.
- Legge sulle opere pie.
- Leggi cosiddette sociali.
- Legge sull'istruzione superiore.
- Legge sull'insegnamento professionale.
- Revisione della tariffa doganale.
- Riordinamento degli istituti di emissione.
- Legge sulle costruzioni ferroviarie.
- Legge sulle opere pubbliche.
- Legge per aumento dell'esercito e della marina.

Questo, se non erriamo omettendo qualche cosa, l'ordine del giorno per la nuova legislatura; e come parte finanziaria propriamente detta abbiamo la promessa d'un bilancio in perfetto equilibrio, ed il proponimento di renderlo più solido mediante una severa parsimonia nelle spese.

A questo programma noi non facciamo che due soli appunti; — è veramente conciliabile nei prossimi anni, in quegli anni cioè che formano il periodo 1885-89, durante il quale l'on. Magliani nell'ultima discussione finanziaria dichiarò che non si avrebbe l'equilibrio perfetto; è conciliabile una severa parsimonia delle spese con progetti di legge che necessariamente domanderanno degli aumenti nel bilancio passivo come sono le leggi pei Ministeri, le leggi sociali, quelle per la istruzione, quelle per l'organico della magistratura e più ancora quelle per la guerra e marina, per le opere pubbliche e per le ferrovie? La legislatura che comincia in questi giorni avrà un compito abbastanza importante se vorrà sindacare con severità il bilancio e rendersi conto degli effetti che su esso porteranno le riforme finanziarie votate ultimamente; la parsimonia nelle spese non renderà perciò indispensabile di escludere assolutamente una parte dell'ordine del giorno tracciato dal discorso della Corona?

Il secondo appunto che muoviamo è la mancanza in quel lungo elenco di leggi di una parola, la quale indichi quali sieno i criteri principali che guideranno la compilazione e la discussione delle leggi. Può

darsi benissimo che non si volesse impegnare la parola del Re ad un concetto piuttostochè ad un altro, sebbene si potrebbero citare altri discorsi della Corona nei quali, non soltanto si indicarono le leggi da discutersi, ma si accennò anche al criterio principale che le avrebbe informate. Ma noi temiamo che questa omissione, che per essere generale sembra ostentata, non rappresenti altro che la solita indecisione del Governo, disposto ad accettare qualunque modificazione alle sue proposte. E tuttavia, come i lettori avranno rilevato, il programma contiene leggi di importanza suprema: — le opere pie, l'istruzione superiore, gli istituti di credito, le opere pubbliche ecc.

E tanto più temiamo che il silenzio tragga origine dal non volere o potere compromettere la opinione del Governo, perciò che non vedemmo fatta allusione nemmeno lontana ad una questione che sarebbe pure di capitale importanza, quella dei dazi di confine sui cereali; questione che è pur stata ribattuta nella passata legislatura e che ha dato elemento abbastanza notevole alla recente lotta elettorale.

È ben vero che molti dei più eminenti uomini di Stato, come giustamente nota il *Diritto*, hanno già manifestata in proposito una decisa avversione a questa forma di protezionismo; ma quante volte le esigenze parlamentari non hanno messo in contraddizione le dichiarazioni di un Ministro alla distanza di poche sedute! — Immaginiamoci se vorranno sempre esser fedeli alle loro convinzioni quando queste appartengono ad una legislatura passata! Del resto il discorso dell'on. Depretis in seno alla Maggioranza e la adesione degli on. Magliani e Grimaldi agli accenni ad una politica protezionista, dimostrano già il principio di una conversione.

Comunque, stiamo a vedere quali saranno le proposte del Governo ed aspettiamo di giudicarlo dai suoi atti; la materia che propone allo studio è ampia assai; noi ci auguriamo che venga presentata soltanto dopo matura ponderazione, così che in qualunque caso, almeno negli argomenti economici e finanziari, il Governo sappia cosa vuole e cosa non vuole. Noi non abbiamo alcun preconcetto che ci induca sin d'ora a seguire od a combattere il Ministero nella parte economica e finanziaria del suo programma, ma teniamo troppo alle nostre idee per non essere al tempo stesso concilianti e fermi nel difenderle. Vorrà il Governo ripetere gli errori commessi e continuare in una condotta fiacca ed incerta? — Noi lo combatteremo con tutte le nostre forze. — È invece disposto ad essere coerente e conseguente? — Saremo contenti di unire ai suoi i nostri deboli sforzi per ottenere il maggior bene del paese.

Le riforme delle finanze comunali

Molte volte nelle colonne dell' *Economista* abbiamo discusso sull'argomento delle finanze comunali in generale, e molte volte abbiamo avuto occasione di fermarci in modo speciale sopra alcuni punti dei bilanci delle amministrazioni locali. Sono quindi note ai lettori le nostre idee su tale proposito e non abbiamo bisogno che di poche parole per richiamarle alla loro memoria.

Noi non facciamo questione nè di autonomia, nè di tutela; quelle sono parole troppo vaghe, ed a cui si attribuisce con facilità un troppo esteso significato; il farne in qualche modo la bandiera di una riforma, non sarebbe di grande giovamento ad ordinare le idee, inquantochè e l'autonomia e la tutela si possono intendere ed applicare in modo così vario e così opposto da confonderle talvolta insieme, così che non si possano facilmente distinguere. D'altra parte noi diffidiamo sempre di quelle riforme che si propongono la *restauratio ab imis fundamentis*. Avviene con molta probabilità che si guasti il buono che contengono le istituzioni vigenti, senza aggiungere ad esse alcuna utile novità. Perciò stimiamo più conveniente quel lavoro più modesto, ma più profittevole che si propone di ritoccare qua e là quei punti delle leggi che presentano, o per nuove circostanze o per mutati tempi, maggior bisogno di essere modificati.

Ora partendo da questo concetto, che ci pare logico, vediamo che i lamenti più costanti e più giustificati sulle amministrazioni comunali si possono ridurre ai seguenti:

1.º Poco rispetto alle leggi di contabilità, per cui è permesso agli amministratori di eludere le prescrizioni più tassative ed anche rovinare completamente le finanze del comune, senza che alcuno possa, sappia o voglia esigere rigorosamente l'osservanza delle disposizioni della legge nella sostanza e nella forma.

2.º Eccesso nelle spese per lavori pubblici, e sproporzione assoluta tra quei lavori che possono ritenersi di vera utilità alla igiene, al commercio, alle industrie, all'agricoltura, e quelli che invece mirano al decoro, all'abbellimento, al superfluo.

3.º Soverchia facilità di aggravare i contribuenti colla sovrimposta fondiaria e negligenza nello studio delle nuove possibili tasse e dello sviluppo delle esistenti.

A questi tre ordini di inconvenienti, tutti e tre gravi e, pare a noi, degnissimi di studio, dovrebbero convergere le riforme della legge comunale e provinciale; poco importa al di là di queste, se il Sindaco sarà elettivo o no, se il bilancio del Comune sarà riveduto dalla Deputazione provinciale o da altra autorità, se il Consiglio comunale potrà radunarsi, due o tre, o quattro volte l'anno. Ma ciò premesso noi dobbiamo domandare: il Governo, gli uomini di Stato, il Parlamento hanno precise idee sui tre punti anzidetti; si sono resi conto degli inconvenienti che presenta lo stato attuale delle cose; hanno pensato che questo male si aggrava tanto più quanto più si procede abusando della imperfezione della legge; — hanno riflettuto se vi sono rimedi,

quali possono essere e quale efficacia potrebbero offrire quando applicati?

Pur troppo a queste domande ci pare che la risposta non possa essere soverchiamente confortante; e ne abbiamo avuto un esempio recente. Il Ministero riordinando la imposta fondiaria ha creduto doveroso pensare anche alla sovrimposta; si è mosso ai lamenti che da ogni parte venivano presentati sulla facoltà eccessiva lasciata ai Comuni ed alle Provincie di sovrainporre, ed ha voluto inserire nella legge di perequazione fondiaria, un'articolo che riguardasse la sovrimposta e la limitasse. Sventuratamente fu una saggia intenzione, un ottimo divisamento ma applicato senza studio, senza criterio, senza ponderazione; ci sembra un'opera eguale quella di un muratore che pretendendo edificare gettasse una pietra in mezzo alla calce. Infatti noi abbiamo, è verissimo, domandato tante volte che venga posto un limite inesorabile alla sovrimposta e con noi moltissimi hanno invocato un energico provvedimento. Quale era però il movente di questo lamento e di queste reiterate domande? Tutti si dolevano della confusione della sperequazione che presentava la sovrimposta, diversa in entità tra comune e comune di una stessa regione e di una stessa provincia.

I resoconti dei bilanci comunali presentavano intorno alla sovrimposta il maggiore disordine. L'ultima statistica offre il seguente specchio: sopra 8259 comuni ve ne sono:

176 senza sovrimposta
5092 con sovrimposta da 1 a 100 centesimi della imposta erariale
2204 da 101 a 200
526 da 201 a 500
142 da 201 a 400
62 da 401 a 500
27 da 501 a 600
13 da 601 a 700
17 da 701 a più.

A parte adunque i pochi comuni che non hanno sovrimposta, vediamo che un terzo soltanto rimane nel limite legale, e gli altri due terzi arrivano perfino ad una sovrimposta sette volte maggiore della imposta.

E se osserviamo la tabella della sovrimposta divisa per provincie riscontriamo che vi sono dei salti enormi nella parte che le diverse provincie si fanno nella sovrimposta.

Così ne troviamo una, quella di Reggio Calabria che prende già il 111.65 0/0 della imposta erariale, un'altra, quella di Sondrio, che ne prende il 99.97, ed a parte queste eccezioni abbiamo la seguente scala decrescente:

Provincia di Grosseto	76.52	0/0 della imposta
» Girgenti	76.45	»
» Caltanissetta	75.07	»
» Porto Maurizio	75.15	»
» Messina	72.42	»
» Trapani	71.38	»
» Massa Carrara	67.16	»
» Lucca	64.87	»
» Belluno	64.71	»
» Cosenza	64.70	»
» Catania	62.84	»

A cui fanno riscontro i seguenti minimi:

Provincia di Torino	29.68	0/0 della imposta
» Bari	29.12	»
» Reggio Emilia	29.03	»
» Roma	27.25	»
» Mantova	26.75	»
» Livorno	26.54	»
» Caserta	25.65	»
» Brescia	25.57	»
» Milano	25.35	»
» Lecce	24.65	»
» Cremona	20.02	»

È possibile chiamare altrimenti che disordine uno stato di cose nel quale la sola sovrimposta provinciale è a Reggio di Calabria il 111 per cento della imposta governativa ed a Cremona è soltanto il 20 per cento?

E se poi vediamo i comuni, il disordine è ancora peggiore; le statistiche non ci danno che il complessivo dei comuni di tutta una provincia e quindi le eccedenze più alte sono attutite da quelle più basse, ma ad onta di ciò si può rilevare egualmente uno stato di cose confuso e disordinato. Sono undici provincie nelle quali la sola imposta comunale è maggiore della erariale e precisamente:

Sondrio . .	222.14	% della imposta
Grosseto . .	157.43	»
Belluno . .	156.62	»
Ferrara . .	150.41	»
Roma . . .	127.71	»
Treviso . .	122.79	»
Ravenna . .	119.58	»
Padova . .	114.35	»
Porto Maur.	107.65	»
Pisa	100.08	»

Sicchè sommando poi assieme le due sovrimposte, abbiamo il seguente quadro per provincie delle maggiori eccedenze alla imposta erariale:

Sondrio	321.91	0/0
Grosseto	253.95	»
Belluno	221.33	»
Ferrara	198.92	»
Porto Maurizio	180.78	»
Ravenna	172.79	»
Reggio Calabria	167.20	»
Roma	165.42	»
Treviso	164.27	»
Forlì	163.39	»
Lucca	157.92	»
Padova	154.52	»
Pesaro e Urbino	153.92	»

Mentre per contrario ad Avellino abbiamo il 66.44 per cento, a Caserta il 63.11, a Lecce il 69.78, a Torino il 72.56, a Cremona il 72.95.

Ora non occorre di più per ripetere che questo è disordine vero e proprio. E che cosa ha fatto la legge sulla perequazione per ripararvi? — In fretta ed in furia, senza discussione, senza preparazione, senza criterio direttivo, ha stabilito che la sovrimposta non possa essere aumentata, nè dai comuni nè dalle provincie. In altri termini ha cristallizzato il disordine ma nulla ha fatto nè per diminuirlo, nè per appa- recchiarne la diminuzione in seguito.

Ora questo non è che un esempio; noi non vor-

remmo che agli altri malanni che pur sono presentati dai bilanci comunali, per incidenza ed in furia si pretendesse di rimediare come si è tentato farlo nell'occasione della perequazione. Il compito del Governo e del Parlamento deve essere ben diverso ed è per questo che noi invochiamo una discussione che chiarisca quale sia la opinione del pubblico sui punti che abbiamo proposti e la crediamo più utile al paese della discussione che ci promettono sull'allargamento del suffragio amministrativo.

LA RELAZIONE SENATORIA

sulla legge per gli infortuni del lavoro

Fattori od avversari delle *leggi sociali*, non è possibile negare un fatto. Qualunque opinione si nutra su esse bisogna riconoscere che esse ebbero una sfortuna; quella cioè di essere studiate e presentate da un uomo, l'on. Berti, benemerito del paese per più titoli, ma tra gli uomini meno adatti per studi ed esperienza a farsene iniziatore e propugnatore. Succedutogli poi l'on. Grimaldi, questi non volle o non potè abbandonare il retaggio legislativo del suo predecessore, ma anzi se ne fece costante campione recando in appoggio della legge escogitate dal Berti la sua facondia, il suo ingegno brillante e la pertinacia del volere. Però cause varie condussero sinora a un risultato ben meschino. È passata la sola legge sul lavoro dei fanciulli; quella sugli scioperi, la sola veramente necessaria per finirla una buona volta con errori giuridici ed economici contrari a ogni senso di giustizia, fu respinta; una terza, quella sugli infortuni del lavoro, approvata dalla Camera, trovò al Senato vivissima opposizione e la chiusura della sessione la fece abbandonare.

L'on. Grimaldi ha avuto, a nostro avviso, un torto non piccolo quando, guidato forse da criteri puramente politici, si è assunto incondizionatamente di proseguire l'opera iniziata dall'on. Berti. Egli avrebbe dovuto sottoporre a nuovi studi tutto il complesso della cosiddetta legislazione sociale e avrebbe così indubbiamente evitato alcuni insuccessi, in ispecie quello deplorabilissimo sulla legge per gli scioperi e l'altro invero necessario sugli infortuni del lavoro.

Quest'ultimo progetto sarà però certamente ripreso in esame. La corrente di tale legislazione domina su tutto e su tutti; ed è vano sperare che si venga presto a riconoscere le fallacie, dalle quali si parte nel patrocinare questi provvedimenti eccezionali, un giorno tanto in odio presso i liberali. Anzi nelle recenti elezioni, mentre non sono mancate le critiche ai progetti ministeriali, si è levato da più parti il grido che bisogna condurre a termine l'opera legislativa iniziata; furono censure e proposte sempre vaghe e indeterminate, ma appunto quelle che meglio illudono e fanno sorgere speranze infondate.

Se adunque, come è probabile, sentiremo, presto o tardi, discorrere nuovamente del progetto sugli infortuni del lavoro non sarà un fuor d'opera il considerare qui la relazione senatoria sul progetto stesso.

Il relatore dell'ufficio centrale del Senato non dovrebbe essere sospetto, dacchè l'on. Vissolleschi nel suo pregevole lavoro afferma che se le questioni sociali non hanno acquistato presso di noi la stessa inten-

sità che altrove, pur nullameno esse esistono ed è opera di buon Governo di provvedere e prevedere prima che s'impongano per la loro mole e la loro urgenza, non tanto per considerazioni meramente politiche, quanto per altissime considerazioni d'ordine morale ed umanitario. Ciò significa che l'onorevole Relatore non è tra gli avversari dei provvedimenti in generale, il che avvalora sempre più la sua opposizione al caso speciale che dobbiamo esaminare. Anzi egli ammette che la quantità degli infortuni che sono il risultato del lavoro febbrile della società moderna, deve trovare nei suoi stessi ordinamenti adeguati provvedimenti di giustizia e di ordine pubblico, provvedimenti di umanità e di carità. Ed è perciò che l'ufficio centrale del Senato ha fatto buon viso allo scopo che il progetto si propone, mentre non è stato con eguale unanimità consenziente nella scelta di tutti i mezzi proposti dalla legge stessa.

Senonchè una legge sugli infortuni del lavoro, come ogni altro provvedimento a favore della classe lavoratrice, non deve, in contraddizione coi principi supremi di giustizia, sancire privilegi di qualsiasi natura, ma essere esplicazione razionale dei principi stessi.

Giudicando a questa stregua riesce agevole comprendere di quale gravità sia l'errore contenuto nell'articolo primo del progetto, pel quale si rendono responsabili di un infortunio coloro che materialmente e moralmente potrebbero non esserlo: e tali sarebbero quei proprietari e quei committenti i quali non esercitando nessuna azione in rapporto col lavoro, nel quale si può produrre l'infortunio, dovrebbero portarne solidariamente la responsabilità, o coloro che per fatto della inversione della prova si troverebbero, avvenuto l'infortunio, responsabili di casi prodotti o da forza maggiore o forse dalla non rara imprvidenza degli operai stessi.

Del primo caso avverte giustamente l'on. Relatore che non vi è esempio in nessun'altra legislazione; chiamare responsabile chi è assolutamente estraneo al lavoro, è tale errore che non può giustificarsi se non ritenendo che non si sapeva tutta l'estensione della disposizione legislativa quando la si presentava. Ma il punto più controverso è quello della inversione della prova.

In Germania e in Austria per gl'infortuni occasionati dalle ferrovie fu accolto quel principio; ma in nessun paese ha prevalso in forma così esplicita e quale principio applicabile a tutti i casi indistintamente come vorrebbero i fautori della legge.

« Ed infatti, si chiede l'on. Relatore, al punto di vista del diritto come si può ripetere l'adempimento di un' obbligazione che non ha altro fondamento che il delitto o quasi delitto quando non esiste nè l'uno nè l'altro? E al punto di vista della giurisprudenza, quale legislazione ha osato mai supporre il delitto come stato normale e abitualmente presumibile? Al punto di vista poi pratico e dell'equità chi di voi si sentirebbe d'imputare ad un padrone di casa dimorante in Roma la disgrazia di un operaio che restaura la sua casa di Milano, ovvero anche ad un costruttore, ingegnere o chiunque sia, che abbia ingerenza nel lavoro, se in quello stesso per sua propria in un' temerità, siccome non è raro il caso, un infortunio o perduto la vita? »

operaio abbia tutte le buone ragioni esposte anche Non ostante non si inserisce nella legge una deroga alla Camera per no.

al diritto comune, l'articolo 1° del progetto, votato dalla Camera, ammette la presunzione di responsabilità formulandola però in modo difettosissimo, come riconoscono persino alcuni fautori della legge, ad es. il Gobbi. Il controprogetto senatorio nel suo articolo 11 la ammette soltanto quando sia dimostrato che nell'opera che ha dato luogo all'infortunio non abbiano osservato tutte le disposizioni dei regolamenti governativi e locali che riguardano l'esercizio delle differenti arti e industrie, come delle pubbliche e private costruzioni. Secondo l'Ufficio centrale se vi è adunque contravvenzione ai regolamenti, si prescrive la colpa e sorge la responsabilità. Ma neanche questa proposta ci pare buona, perchè i regolamenti, osserva giustamente il Gobbi¹⁾, possono imporre *alcune* cautele, più o meno a seconda delle industrie, ma tutte le altre debbono essere lasciate per forza alla libera iniziativa di coloro che organizzano e dirigono i lavori sotto la loro responsabilità. Ne viene che i regolamenti sono insufficienti e la proposta dell'Ufficio centrale non scioglie la questione; essa è un mezzo termine inaccettabile, ammette l'inversione della prova, ma limita i casi in cui essa avrà luogo. Ora l'inversione della prova è sempre una deplorabile deviazione dai principi di diritto comune, che non è sanata dal campo ristretto in cui avrebbe effetto secondo l'Ufficio centrale.

La maggioranza dell'ufficio centrale non sarebbe neanche stata aliena, anzi troverebbe opportuno, d'introdurre per legge l'inversione della prova in riguardo alla responsabilità per gli infortuni che avvengono nell'esercizio delle industrie ferroviarie e minerarie, siccome quelle che hanno per base una concessione governativa. Però avverte l'on. Relatore che quando si vogliano chiamare le amministrazioni ferroviarie e delle miniere responsabili di tutti gli infortuni indistintamente che si producono per colpa o per caso fortuito nel loro esercizio la giustizia più elementare vuole che queste disposizioni non siano applicate solamente agli operai addetti alla Compagnia, ma bensì a tutte le vittime senza distinzione, come avviene in Germania e in Austria. E così intesa la questione, essa non può più essere oggetto di una legge che ha per iscopo la tutela dei lavoratori, ma dovrebbe essere argomento di una legge speciale che l'ufficio centrale non esita a invocare. Non è possibile ora di esaminare questo punto, che inteso come lo intende l'ufficio centrale non ha nulla a che vedere colla legge sugli infortuni.

L'on. Vitelleschi considera anche quali criteri si potrebbero applicare alle industrie che vivono sotto il regime del diritto comune per rendere obbligatorio e assicurare il soccorso ad ogni vittima d'infortunio nel lavoro, indipendentemente dalla causa che l'abbia prodotto. Ma è possibile di rendere obbligatoria l'assicurazione in Italia? La Germania colla legge 6 luglio 1884 ha stabilito l'obbligo della assicurazione obbligatoria per gli operai di certe determinate industrie, ma ivi la legge non ha fatto che riconoscere un uso diffusissimo e per ciò stesso riesce meno imperativa di quello che può sembrare. Da noi, lo riconoscono e l'on. Vitelleschi e il prof. Gobbi nello scritto surriferito, non è possibile obbligare per legge l'operaio ad assicurarsi, il

¹⁾ Vedi *Giornale degli Economisti*, fascicolo 3° anno 1° pag. 307.

sentimento della libera e responsabile iniziativa deve essere educato, ravvivato più che sia possibile e non soffocato nella disciplina delle uniformi prescrizioni governative.

Il Senato in questo argomento degli infortuni del lavoro col rifiutarsi ad approvare ciecamente quanto fu votato dalla Camera ha fatto opera eminentemente utile, ma ci pare che anch'esso od almeno il suo ufficio centrale sia stato mosso dall'idea di disarmare gli avversari con concessioni, anzichè considerare obbiettivamente il progetto di legge. Ne è venuta fuori una transazione che non accontenta naturalmente nessuna delle parti.

Oggi l'argomento dovrà essere ripreso *ex novo*; vedremo se il Senato saprà correggere gli errori che la Camera ha commessi e di *forma* e di *sostanza* nella votazione di quel disegno di legge.

LE CAMERE DI COMMERCIO

Qualche anno fa pareva che la riforma delle Camere di Commercio, fosse se non in cima del pensiero del Governo, almeno in così buona considerazione da sperare prossima la soluzione di una questione che ha un vero interesse per la economia del paese. Delle modificazioni alla legge organica attuale si sono occupati i Congressi delle Camere; il Consiglio superiore del Commercio discusse dottamente l'argomento; nelle Camere stesse vennero trattati i punti principali. Al solito il Ministero fece promesse esplicite e ripetute, alle quali successe il silenzio.

Crediamo dovere nostro di richiamare l'attenzione del pubblico sopra questo argomento, e tanto più, in quanto sembra a noi che colta attuale organizzazione della rappresentanza commerciale non si possa da essa ottenere tutto quel frutto che sarebbe pur legittimamente sperabile, mentre d'altra parte aumentano e considerevolmente le questioni nelle quali sarebbe utile e doveroso profittare di questi organi locali della attività economica del paese per dirigere con migliori criteri l'indirizzo della pubblica economia.

La continua prevalenza della politica in ogni ordine di fatti ci rende sempre più scettici sulla estensione della funzione dello Stato, la quale, mentre dovrebbe essere ispirata all'interesse generale, diventa invece, per la influenza dei partiti politici, o singolarmente unilaterale nella sua applicazione o, ciò che più di tutto è dannoso e deplorabile, quasi esplicitamente indifferente a qualunque soluzione. Un paese che sorge come il nostro lentamente assai alla vitalità economica, che comincia appena ora a prender parte attiva alla lotta sempre più vivace del mercato internazionale, non può se non con danno proprio, essere lasciato in balia di sè stesso, senza direzione, senza guida. E giacchè lo Stato — pur usurpando ogni giorno nuove funzioni economiche, colle quali intende sostituirsi alla iniziativa privata — per la debolezza dei suoi uomini, o per la scarsa energia che le lotte parlamentari gli concedono di esercitare, non può o non vuole avere una propria opinione ed è sempre tentennante nell'esprimerla, sempre in contraddizione nelle applicazioni, crediamo che debba essere almeno in parte sciolta dalla responsabilità che si è assunta, mal calcolando nelle proprie forze; e perciò crediamo utile che si

trovi il mezzo almeno di conoscere la opinione del paese e quella difendere e sostenere.

Ora se si domandasse quali sono le opinioni degli uomini di Stato o di quelli che ispirano il Ministero sulle fondamentali questioni economiche, siamo certi che nessuno saprebbe dare una risposta abbastanza chiara e precisa. Non sappiamo veramente se — come pure ne hanno abbracciate alcune con tanto entusiasmo — i nostri reggitori accettino tutte le teorie e le applicazioni del socialismo della cattedra; — non sappiamo se sieno o no convinti della opportunità di adottare una politica che meno si allontani dal libero scambio, o se piuttosto inclinino al protezionismo; — non sappiamo se nella trasformazione dei tributi sieno avversi ad uno od all'altro dei tanti sistemi che la scienza critica ed illustra e che alcuni Stati, secondo peculiari circostanze, accettano o respingono. In Italia siamo completamente al buio, così intorno alle convinzioni vere degli uomini più eminenti, come dei desideri del paese. Mai da noi si è avuto occasione di interrogare il paese intorno a qualche importante questione economica che valesse a fissare, almeno una delle pietre miliari che segnano la via da seguirsi, e se qualche cosa emerse nelle passate e nelle recenti elezioni, fu la suprema cura colla quale molti tacquero il loro pensiero, altri avendo l'aria di esprimerlo, cercarono che la frase fosse tale da prestarsi ad ogni interpretazione.

Però è evidente per segni manifesti, che di questo complesso di cose, nel quale la politica diventa anzichè il mezzo, il fine, il paese non è contento e terminate le cause per le quali era possibile appassionare l'opinione pubblica con sentimenti patriottici, è necessario tentare di scuoterla mediante la discussione dei suoi interessi materiali, dai quali pure attende prosperità, lustro e decente posizione in mezzo alle altre nazioni.

Tuttavia non abbiamo speranza in un subitaneo mutamento dell'indirizzo del Governo, troppo vediamo gli uomini che sono al potere, o che stanno intorno al potere, desiderosi di non compromettere con esplicite dichiarazioni in uno o nell'altro senso la loro posizione parlamentare; — ed è per questo che non avendo fede in un sollecito risveglio della attività intellettuale di cui dovrebbe eccitare e formulare le questioni più importanti, ci accontentiamo di una azione molto più indiretta, per quanto possa essere meno viva e meno efficace.

Ecco perchè a noi basterebbe per ora che la attenzione si rivolgesse — per ciò che riguarda la parte economica — alla riforma delle Camere di Commercio, sia per dare ad esse maggiore influenza locale, sia per coordinarle meglio al meccanismo della amministrazione dello Stato. Abbiamo più volte e vivamente deplorato che le rappresentanze commerciali non facciano tutto quanto è loro concesso dalla legge attuale per far valere e pesare la loro opinione; abbiamo rilevato l'uso non sempre commendevole di voti e pareri, talvolta incompetenti, emessi con soverchia leggerezza da alcune Camere sulla domanda o sulle sollecitazioni di Camere consorelle; — abbiamo lamentato il soverchio spirito di interesse locale che talvolta ispira alcune deliberazioni, sebbene fosse evidente che l'interesse locale è in contraddizione coll'interesse generale; — ma in pari tempo abbiamo anche riconosciuto, ed era doveroso il farlo volendo imparzialmente giudicare, che molte Camere di Commercio offrono prova chiarissima della grande utilità che lo Stato potrebbe ri-

cavare dagli elementi locali, quando fossero meglio ordinati e saviamente coordinati.

Certo è che se le Camere di Commercio non rispondono ancora ai giusti desideri che si possono esprimere, il Governo non è senza colpa; — poco vale infatti che in alcune questioni vengano interpellate le Camere di Commercio, e talvolta anzi dei loro pareri si formi punto di appoggio per i progetti del Governo, se poi nella maggior parte dei casi, e quando forse più urgente ne sarebbe il bisogno, quelle rappresentanze si lasciano completamente a parte, e ciò che è peggio si opera contrariamente ai loro responsi senza combattere gli argomenti che hanno esposti. Noi non possiamo concepire utile l'azione di queste rappresentanze locali quando se non la parola, certo la condotta del Governo sembra loro dire: io accolgo con piacere i vostri pareri quando corrispondono ai miei, ma non li chiedo o non li cerco quando so che sarebbero contrari alle mie idee.

Noi ci domandiamo quindi, se a base di una riforma anche modesta non si potrebbero adottare due concetti che raccomandiamo allo studio di coloro che più si occupano di simili materie:

il primo sarebbe un aumento nella funzione delle Camere di Commercio, quali rappresentanti degli interessi locali, così che gli interessi stessi avessero in parti ben definite una azione efficace e definitiva;

il secondo sarebbe un coordinamento di tutti questi interessi locali in una rappresentanza complessiva, la quale avesse ad un tempo il compito di temperare le asprezze dei conflitti tra le esigenze dei singoli luoghi e quelle del paese tutto, e quello di illuminare, per quanto è possibile, il potere centrale, così che le questioni economiche fossero il meno possibile subordinate alle esigenze parlamentari.

Ci si dirà forse che qualche cosa in questo senso si è fatto mediante il Consiglio superiore del Commercio, ma quelli che vogliono imparzialmente giudicare, converranno con noi che quella istituzione, così come è, non può che essere una superfetazione; tanto è vero che il Governo fa e disfa in cose economiche e commerciali senza intendere quel Consiglio, nel quale troppo preponderante è ancora l'elemento politico perchè vi si discuta altrimenti che col riflesso delle esigenze parlamentari.

Ci avviciniamo a gran passi ad una epoca nella quale l'Italia avrà bisogno di tutta la sua abilità e di tutta la sua dottrina per stabilire una linea di condotta chiara e precisa che nettamente designi il suo scopo ed i mezzi con cui vuol raggiungerlo; — alludiamo alla rinnovazione dei trattati di commercio — e noi crediamo che allora, non già quei pochi uomini che fino a qui — non sempre felicemente — hanno regolate le cose degli scambi internazionali, ma i veri interessati debbano dire cosa vogliano. Il nostro programma quindi su tale argomento è il seguente: — che le Camere di Commercio in tempo opportuno siano messe in grado di delineare le trattative per la rinnovazione delle sovvenzioni commerciali. Che se il Governo ed il Parlamento non potranno o non vorranno in tempo pensare alle riforme necessarie per la organizzazione della rappresentanza Commerciale, le Camere stesse devono saper raggiungere lo scopo di far sentire la loro opinione al paese e farla pesare colle buone ragioni e colle calme ma profonde discussioni.

LA QUESTIONE MONETARIA AGLI STATI UNITI

I. I precedenti.

I governi europei non potranno prendere qualche decisione intorno al problema monetario se gli Stati Uniti non hanno sciolte in precedenza le difficoltà monetarie tra le quali si dibattono. Gli Stati europei, che ancora accettano il bimetallismo, come fu ben detto da uno scrittore nostro, non hanno cercato sinora che di scaricarsi l'uno sull'altro l'ingente *stock* di scudi deprezzati, ma si trovano, quasi diremmo, impotenti ad affrontare la questione e a prendere definitivamente un partito. E dagli Stati Uniti che dovrà quindi partire l'impulso per regolare per qualche tempo il sistema monetario; sino ad ora le continue incertezze che ivi dominano non hanno fatto altro che generare pari indecisione nel vecchio mondo.

Forse a trarci dalle difficoltà attuali potrà anche cooperare il diffondersi dell'argento nei nuovi mercati quando le recenti conquiste degli Stati europei avranno dato luogo a nuove correnti di scambi; in Asia specialmente, cioè nell'Annam, nel Tonchino, in China, nel Giappone e altrove vuolsi che l'argento sia destinato ad espandersi largamente. Comunque l'influenza che può esercitare la soluzione futura della questione monetaria agli Stati Uniti, e a detta del prof. Soetbeer non molto lontana, poichè egli la prevede pel prossimo anno, non potrà non essere grave e spiega tutto l'interesse che gli economisti riscontrano nella questione e la cura con la quale ne seguono l'andamento.

Sarà adunque utile, sebbene *L'Economista* ne abbia parlato più volte, di esaminare un po' largamente i precedenti della questione e la sua situazione attuale; lavori recenti e assai ben fatti, quali la Storia del bimetallismo agli Stati Uniti del prof. Laughlin e la Storia Finanziaria dal 1861 al 1883 del Bolles, direttore del *Magazzino dei Banchieri* di Nuova-York nonchè una accurata esposizione della questione fatta dal Sig. A. Moireau nella *Revue des Deux Mondes* (1° Giugno) ci pongono in grado di informare con esattezza i lettori dell'*Economista* sull'importante argomento.

Non bisogna credere anzitutto che la questione monetaria si presenti agli Stati Uniti sotto lo stesso aspetto che in Europa. Eccettuata forse la Germania, in tutti gli altri paesi la questione monetaria è essenzialmente economica e assolutamente all'infuori della politica; lo stesso non può dirsi degli Stati Uniti. Ivi ha assunto uno spiccato carattere politico pel predominio al Congresso del partito democratico, dopo quindici anni di onnipotenza del partito repubblicano. Insieme alla questione della tariffa doganale e della riforma amministrativa, quella monetaria sorge nel seno di tutte le convenzioni nazionali chiamate a eleggere il presidente della confederazione. Oggi è veramente giunta allo stadio acuto e divide in due frazioni quasi eguali la Camera dei rappresentanti di Washington; non solo, ma ha creato il dissidio tra l'attuale presidente. Mr. Cleveland, e la maggioranza del partito democratico, che lo ha portato al potere, dacchè il primo è favorevole alla sospensione dell'Atto di Bland, la seconda assolutamente contraria.

Senonchè alla migliore intelligenza dello Stato attuale delle cose gioverà richiamare i precedenti della questione, e specialmente le circostanze che hanno condotto alla demonetazione dell'argento nel 1873 e al voto del *silver Bland bill* nel 1878.

La moneta, oggetto della contesa, è il dollaro d'argento di grani 412 1/2, accusato dagli uni come causa di tutti i mali, dagli altri vigorosamente sostenuto come utile all'interesse economico della confederazione. Ora il rapporto legale tra l'oro e l'argento agli Stati Uniti fu fissato nel 1792, dal secondo congresso, in 1 : 15 cioè un'oncia d'oro era dichiarata dalla legge equivalente a 15 oncie d'argento. Questo rapporto fu mantenuto fino al 1837, nel qual anno essendosi deprezzato l'argento rispetto all'oro da 1 a 15 fu portato a 1 : 15,99 e il peso del dollaro d'argento fu fissato in 412 1/2 grani in luogo di 416, il titolo a 900/1000 di fino invece di 892,4/1000. Questo dollaro possedeva, come le monete d'oro la qualifica di *legal tender*, cioè di moneta legale per qualunque pagamento e la conservò fino al 1873, anno in cui, come dicemmo, fu demonetato per deliberazione del congresso.

All'epoca della sua creazione, nel 1837, il dollaro d'argento di 412 1/2 grani era, per così dire, una moneta onesta, dacchè il suo valore reale corrispondeva al convenzionale e questo durò per oltre trenta anni. Del resto dal 1837 al 1873 l'uso del dollaro d'argento era stato limitatissimo e non ne erano stati conati che per 8 milioni di dollari. Ma successivamente, passato il periodo della famosa *baisse de l'or* causato dalla scoperta delle miniere dell'Australia e, della California e scoperte invece nuove miniere argentifere, l'oro riprese l'ascendente e il rapporto reale fu di 1 a 16. Fu allora che nel 1873 un atto del congresso sospese la coniazione dei dollari d'argento e nel 1874 la qualità di *legal tender* fu tolta ai dollari stessi. Già sino dal 1868 era stata fatta la proposta di demonetare l'argento e, ciò che va notato, essa si motivava, non come oggi sul fatto del deprezzamento suo, ma al contrario perchè aveva un valore superiore a quello dell'oro; però la proposta non passò, come pure ebbero la stessa sorte altre presentate da poi. In seguito il premio che l'argento faceva sull'oro scomparve e fece posto a una leggera perdita; soltanto allora le variazioni frequenti nei valori relativi dei due metalli indussero il Congresso a demonetare il dollaro che cominciava a perdere.

Non ostante le lunghe discussioni fatte dal congresso nel periodo 1868-1873 l'opinione pubblica non si era ancora seriamente occupata della questione monetaria; soltanto dopo il voto della legge sulla ripresa dei pagamenti in valuta metallica (gennaio 1875) e dopo la grande agitazione causata dal trionfo del partito democratico alle elezioni del 1874, un gruppo di potenti senatori e di rappresentanti degli Stati dell'ovest, pensò di portare in mezzo alle discussioni popolari la questione dell'argento alla quale ben pochi ponevano attenzione, mentre tante passioni si erano manifestate a proposito del corso forzato e della espansione o contrazione della carta moneta.

A questo punto anzi la questione del tipo bianco o giallo subiva le sorti dell'altra questione che si dibatteva tra gli *inflationists* e i *resumptionists*, cioè tra i seguaci della circolazione fiduciaria illimitata e quelli della ripresa dei pagamenti in moneta metallica. Dal 1860 al 1866 gli Stati Uniti avevano

preso a prestito 15 miliardi di franchi e per rendere possibile il collocamento di questa ingente somma si ricorse alla ingegnosa combinazione delle *banche nazionali*, colle quali si aprivano vasti sbocchi ai titoli del debito federale invendibili sul mercato e si dotavano gli Stati Uniti d'una circolazione fiduciaria uniforme. Nel 1874 vi erano più di 2 mila banche nazionali investite del diritto di emettere dei biglietti garantiti col deposito al Tesoro d'un valore nominale corrispondente in titoli (*bonds*) del debito e la loro circolazione raggiungeva circa 350 milioni di dollari. Quanto ai *greenbacks*, biglietti di credito senza interesse, emessi direttamente dal governo federale a corso legale (*legal tender*) l'ammontare loro era di una cifra quasi eguale; e di fronte a questa circolazione fiduciaria di circa 700 milioni di dollari non si calcolava a più di 150 a 200 milioni di dollari, l'ammontare totale della circolazione in monete d'oro e d'argento.

La vittoria dei democratici alla fine del 1874 veniva a mutare l'indirizzo economico e finanziario degli Stati Uniti. Il loro programma poteva riassumersi così: un governo parsimonioso: riduzioni considerevoli nelle spese federali; semplificazione del meccanismo governativo; soppressione dei monopoli e della protezione a oltranza; diminuzione delle imposte; estensione illimitata della circolazione cartacea. I repubblicani al contrario, dopo la sconfitta subita, rinunciarono alle fantasie dell'*inflationism* e del *greenbackism* e spiegarono risolutamente la bandiera della ripresa dei pagamenti in valuta metallica. Infatti dietro una raccomandazione del messaggio inviato dal generale Grant nel dicembre 1874, la maggioranza repubblicana del congresso, che stava per spirare, votò nel gennaio successivo un *bill* col quale veniva fissata la data della ripresa dei pagamenti col 1° gennaio 1879. I fautori della ripresa dei pagamenti (*resumption*) e quelli della massima emissione di biglietti (*inflation*) continuarono a combattere con molto calore; questi ultimi partivano da un pregiudizio popolare fondato sull'idea che lo Stato ha il potere di accrescere a capriccio indefinitamente il volume della circolazione e per conseguenza il benessere generale. I democratici vinsero e i loro sforzi costanti furon rivolti a raggiungere questi vari scopi: 1° il richiamo (*repeal*) della legge sulla ripresa dei pagamenti; 2° la sostituzione dei biglietti delle banche nazionali mediante i *greenbacks* ossia con i biglietti del governo federale aventi corso forzato; 3° l'aumento indefinito, secondo le circostanze e i bisogni, dell'ammontare della circolazione dei *greenbacks*; 4° la riabilitazione dell'argento. Sui tre primi punti, l'insuccesso fu persistente; sul quarto la vittoria fu coi democratici.

Un primo passo lo si fece coll'approvazione di due *bills* nel 1876 per l'emissione di 50 milioni di dollari in moneta divisionaria d'argento allo scopo di riscattare una somma eguale di *greenbacks* di piccolo taglio: un tentativo più ardito per ottenere l'abrogazione della legge sull'abolizione del corso forzato fallì completamente. Allora i membri del partito dell'argento, i *silvermen*, abbandonarono ogni altra questione per dedicarsi completamente a conseguire la riabilitazione dell'argento, la cui produzione era salita da 2 milioni di dollari nel 1861 a quasi 39 milioni nel 1876, cioè a circa il 40 0/10 della produzione annuale d'argento in tutto il mondo. Il partito dell'argento chiedeva il ritorno com-

pleto al doppio tipo partendo dal concetto, che la moneta d'argento, stante la grande produzione delle miniere, sarebbe stata, come la moneta fiduciaria, suscettibile di una espansione indefinita e che la creazione di questo nuovo *medium* circolante impedirebbe il rinvilio disastroso dei prezzi, provocato dalla cessazione del corso forzato dei *greenbacks* e dal predominio irrefrenato della moneta d'oro.

Questo possibile rinvilio avrebbe danneggiato i *silvermen*, fra i quali c'erano gli agricoltori dell'Ovest e i piantatori del Sud. Riccardo Bland alla fine del 1876 scoprì completamente i piani del *silver party*, con la presentazione d'un bill il cui oggetto era la riabilitazione completa dell'argento mediante la ripresa delle coniazioni e il conferimento della completa forza liberatoria in tutte le contrattazioni pubbliche e private. Il bill fu votato dalla Camera nel novembre 1877 e consacrava il completo trionfo dei proprietari delle miniere, ma al Senato, dove i repubblicani avevano ancora la maggioranza sebbene debole, il *Bland bill* fu modificato al punto che divenne quasi una cosa diversa da quella proposta dal suo autore.

Come è noto l'atto di Bland dichiara che il dollaro d'argento di grani 412 1/2 è moneta legale (salvo stipulazione contraria), ma la coniazione non è nè libera nè illimitata. Il solo Governo federale può coniare il detto dollaro e deve consacrare ogni mese 2 milioni di dollari come *minimum* o 4 milioni come *maximum* all'acquisto di verghe di argento per essere monetate. Tali in succinto i precedenti della legge in vigore da otto anni ed ora oggetto di continue controversie. I *silvermen* non avevano ottenuto tutto quanto volevano, ma ciò che era stato loro accordato era pur sempre di tale valore da spingerli a mettere in opera tutte le forze di cui disponevano per conservare il frutto della vittoria. Da un altro punto di vista il successo del Bland bill equivaleva a un ripudio parziale degli impegni assunti dal Governo dell'Unione verso i propri creditori. Gli interessi del debito che i repubblicani vollero sempre fossero pagati in oro, ora potevano esserlo in argento, il quale cominciava già a perdere rispetto all'oro. Ma degli effetti del *Bland Act* e della situazione attuale diremo nel prossimo numero.

RIVISTA ECONOMICA

La questione degli zuccheri in Francia - Le proposte della Commissione del Reichstag intorno alla protezione degli operai - Il dazio sul petrolio in Austria-Ungheria.

Nell'ultima *Rivista* abbiamo notato come certe questioni tornino periodicamente ad occupare il Parlamento e la stampa francese. Ma non è soltanto quella dei dazi sui cereali che, nell'ordine economico, richiama di tratto in tratto l'attenzione pubblica; il regime fiscale degli zuccheri si può dire che è continuamente iscritto all'ordine del giorno. Per gli zuccheri, quasi a tener viva la questione, si è perfino adottato il metodo della legislazione temporanea, vale a dire si è votata nel 1884 una legge, la quale doveva avere la durata di due anni. Sicchè la sua prossima scadenza ha indotto alcuni deputati a pre-

sentare una interpellanza, in occasione della quale i protezionisti francesi accamparono nuove pretese.

La legge del 29 luglio 1884 ha stabilito in aggiunta al dazio una tassa protettiva di 7 franchi per ogni 100 chilogrammi, sugli zuccheri dei paesi europei, ma non la estese a quelli fuori d'Europa; di più questo dazio era essenzialmente temporaneo perchè la legge, all'art. 10 limita la sua durata fino al 31 agosto 1886. La proposta fatta ora dagli interpellanti non si limita a chiedere la proroga di questa scadenza, e questo si può comprendere, ma pretende generalizzare la tassa anche allo zucchero delle colonie straniere, perchè anch'esse fanno naturalmente concorrenza agli zuccheri indigeni. La legge del 1884 aveva lo scopo di salvare la industria dello zucchero, già fiorente e a quell'epoca alquanto decaduta nel Nord della Francia dove doveva sostenere la concorrenza estera specie, quella della Germania. L'imposta in Francia colpiva dapprima la quantità di zucchero prodotto, la legge del 1884 cambiò la materia imponibile e colpì invece la barbabietola introdotta nella fabbrica, sicchè il fabbricante veniva spinto a introdurre tutti i perfezionamenti atti a ricavare dalla barbabietola la maggior quantità di zucchero possibile. Ma tanto più questo perfezionamento nell'estrazione dello zucchero è rapido, tanto meno il fisco percepisce di dazio perchè gli industriali non vengono a pagare l'imposta che sopra una parte della loro produzione.

È facile capire come siano implicati nella questione vari interessi assolutamente opposti tra loro: da una parte il Tesoro, il quale trova che l'imposta sullo zucchero dà un gettito scarso e decrescente, dall'altra i fabbricanti di zucchero che sono protezionisti e i raffinatori che, almeno rispetto allo zucchero greggio, sono libero scambisti. La lotta non può a meno quindi di essere vivace e interessante perchè ci dà una prova degli errori che i governi commettono quando vogliono ricorrere alla *terapeutica industriale*. Del resto il governo francese a parte anche gli interessi del fisco, si trova in un bell'imbarazzo, poichè se accorda l'estensione della *sopratassa* agli zuccheri coloniali danneggia le raffinerie francesi, in ispecie quelle prossime al porto di Marsiglia. Infatti esse per la loro situazione geografica hanno interesse ad approvvigionarsi di zuccheri coloniali, e l'interdizione di fare queste importazioni le rovinerebbe, per costituire, sotto pretesto di difendere gli interessi dei fabbricanti di zucchero, il monopolio della raffineria parigina.

Il vero sì è che colla legge del 1884 si è voluta escludere la concorrenza tedesca, ma adesso è subentrata più vivace di prima quella delle colonie; ora si vorrebbe liberarsi anche da questa, ma allora a che prò spendere milioni e milioni nei porti e nella marina, sovvenzionandola esageratamente, e come rendere possibili il mantenimento e lo sviluppo, tanto agognato, delle relazioni tra la Francia e le lontane regioni d'oltre mare? Il protezionismo francese, si tratti dei cereali, dello zucchero od altro, va rendendo sterili e inutili gli sforzi che non pochi volenterosi fanno per allargare gli sbocchi al commercio francese e rialzare la prosperità dei porti della Francia; esso tende a immobilizzare e cristallizzare tutto, e gli effetti non tarderanno a farsi sentire ben più gravemente di quello che oggi già si può accertare, se la libertà commerciale non viene presto rimessa in onore.

— Al principio della sessione attuale del Reichstag i diversi partiti avevano formulato delle proposte di leggi aventi per iscopo la protezione degli operai. Queste proposte sono state rinviate a una commissione la quale ha presentato recentemente il suo rapporto. Si tratta, come è facile comprendere, di regolare una serie di questioni molte complesse quali il lavoro della domenica, il lavoro delle donne e dei fanciulli, la giornata normale e quella massima, l'organizzazione della sorveglianza delle fabbriche per la esecuzione delle disposizioni legislativi e regolamentari sui punti suaccennati, la limitazione del lavoro nelle prigioni in quanto pregiudichi il lavoro libero ec. ec.

La Commissione conclude anzitutto intorno alla organizzazione della sorveglianza, esprimendo il voto che il numero degli ispettori delle fabbriche sia aumentato e che per contro i limiti di questi funzionari siano più circoscritti. Essa combatte le proposte dei socialisti di creare delle camere o consigli del lavoro, ma domanda al Reichstag di invitare il cancelliere a presentare un progetto di legge col quale siano organizzati i consigli di probi-viri da rendersi obbligatori.

Quanto al riposo domenicale, di cui abbiamo discusso altra volta, la commissione non ha formulato veruna conclusione perchè essa non aveva ancora conoscenza dell' inchiesta cominciata sino dallo scorso anno intorno a questo punto. Essa ha però ricevuto comunicazione di un riassunto di tutte le disposizioni legislative e regolamentari in vigore nei vari paesi formanti l'Impero relativamente alle domeniche e ai giorni di festa legale. Risulta da quel riassunto che le norme su questa materia sono disparatissime e si va da quelle che hanno per iscopo la sola protezione del servizio religioso, ad altre che obbligano più o meno espressamente alla inazione le industrie e obbligano gli operai ad osservare i giorni di riposo, minacciandoli di penalità. Del resto sin dal principio della inchiesta il Governo era convinto che la limitazione del lavoro domenicale in via legislativa era cosa impossibile e in ciò il principe di Bismarck è stato esplicito dinanzi al Parlamento.

La Commissione del Reichstag ha fatto parecchie proposte intorno ai lavori dei fanciulli. Attualmente il Codice industriale (*die Gewerbeordnung*) dispone che i fanciulli non possono essere impiegati nelle fabbriche al disotto di 12 anni compiuti. La Commissione propone di portare a 14 anni l'età a partire dalla quale è permesso impiegare i fanciulli, e inoltre che il loro lavoro non possa eccedere le 11 ore per giorno, compreso il tempo consacrato all'istruzione religiosa ed alla frequentazione nelle scuole degli adulti, là ove queste scuole sono state dichiarate obbligatorie da un regolamento comunale.

Quanto finalmente al lavoro delle donne la Commissione è d'avviso che la giornata massima per quelle che hanno famiglia non debba eccedere le 9 ore, salve le eccezioni stabilite dalle autorità locali a favore delle donne indigenti, e propone altre misure limitative rispetto alle ore.

Sono proposte desunte in gran parte dalla legislazione svizzera, sulle quali non abbiamo bisogno di insistere per dimostrarne l'assurdità; diremo soltanto che è un puro peccato che oltre queste misure la Commissione non possa proporre anche di limitare i giorni e le ore nelle quali l'operaio dovrà sostentarsi; in questo caso il suo rapporto sarebbe veramente completo.

Del resto essa ha dimenticato che le differenze tra la Svizzera e la Germania economicamente considerate, sono grandissime e che se il danno che quella legislazione può recare alla Svizzera è quasi insensibile, per l'economia tedesca non può non essere di una certa importanza. Spetta al Reichstag il compiere il buon ufficio di respingere tutte queste proposte che si risolvono o in danno alla libertà individuale o in inutili norme su una materia che va abbandonata ai costumi dei vari paesi.

— L'antagonismo d'interessi che ha resa così laboriosa la preparazione del compromesso austro-ungherese si è accentuata d'assai durante la discussione del compromesso stesso nel seno della commissione delle dogane del Reichsrath. Più volte la stampa austriaca si è fatta eco di lagnanze vivissime degli industriali austriaci, i quali rimproveravano al governo di sacrificare troppo spesso gli interessi economici della Cisleitania a quelli della Transleitania; ora queste accuse hanno raggiunta la massima vivacità a proposito del dazio sul petrolio.

Durante i negoziati pel rinnovamento del compromesso l'Ungheria esigeva dal ministero austriaco che il dazio sul petrolio non fosse modificato. E la ragione sta in ciò che l'Ungheria non produce petrolio ma lo raffina; essa ha dunque tutto l'interesse che il petrolio greggio sia in franchigia od almeno gravato del minor dazio. Per contrario la Galizia è ricca di petrolio e deve sostenere la concorrenza dei petroli del Caucaso, vuol quindi essere protetta contro di essi. Dopo molte trattative l'Ungheria acconsentiva a un leggiero aumento del dazio che fosse cioè elevato di 32 krenzer, ma ciò non soddisfece i deputati della Galizia i quali appoggiarono un emendamento del club austro-tedesco, organo dell'opposizione, liberale col quale i petroli russi erano ben più gravemente colpiti. Intorno a questo punto si formò anzi una coalizione la quale minacciava seriamente di rovesciare il gabinetto se non accordava il dazio domandato. Gli ungheresi per combattere la proposta a loro contraria non hanno esitato a dichiarare che qualora fosse accolta qualche modificazione sul petrolio essi ritirerebbero le loro concessioni sugli altri punti. Ma d'altra parte il pericolo di una crisi ha fatto sì che il Ministro sig. Dunayewski, il quale poco prima aveva dichiarato di non poter riaprire le trattative intorno al compromesso, ha poi acconsentito a negoziare di nuovo coll'Ungheria. Il dazio chiesto è di 2 fiorini e tutto fa credere che il governo ungherese si opporrà energicamente; ammenochè non gli siano fatte larghe concessioni su altri punti.

Questo compromesso come vedesi è assai difficile a stabilirsi; pare sia affetto dalla stessa malattia che colpisce ora la conclusione dei trattati di commercio, la quale è divenuta sì difficile da farci temere che l'era dei trattati commerciali non abbia a durare ancora molto.

Il debito ipotecario in Italia

La Direzione Generale del Demanio ha pubblicato la statistica del debito ipotecario in Italia iscritto sulla proprietà fondiaria del Regno esistente al 31 dicembre 1885.

La statistica distingue il debito ipotecario in fruttifero, e in infruttifero.

Al 31 dicembre 1885 la somma complessiva delle iscrizioni rappresentava un val. di L. 12,684,735,992 di cui 7,679,875,556 spettano al debito ipotecario fruttifero e L. 5,302,008,609 al debito infruttifero.

Nella somma di L. 12,684,735,992 le ipoteche convenzionali vi entrano per L. 7,679,875,556, le giudiziali per L. 1,044,740,773 e le legali per L. 3,960,119,663.

Nel corso del 1885 furono iscritte nuove ipoteche per un valore di L. 706,374,630 di cui 505,894,312 spettano al debito ipotecario fruttifero e 200,480,318 all'infruttifero. Dal 1872 a tutto il 1885 il maggior numero delle iscrizioni avvenne nel 1872 che n'ebbe per l'ammontare di L. 784,417,181; e il minor numero si verificò nel 1876 che ne registra soltanto per la somma di L. 628,080,158.

Le cancellazioni operate durante il 1885 ammontarono a L. 411,405,907 di cui 314,280,170 appartengono al debito ipotecario fruttifero e L. 96,823,757 all'infruttifero.

Le formalità di iscrizione furono nel 1884 in numero di 142,114 cioè 80,963 riguardante le ipoteche convenzionali 29,283, le ipoteche giudiziarie, e 31,868 le legali. Nel 1884 il numero delle formalità fu di 140,135; nel 1885 di 145,405 e nel 1882 di 151,125.

Per determinare la importanza del debito ipotecario converrebbe istituire un raffronto col valore della proprietà immobiliare del Regno, ma ciò non può farsi attualmente non avendosi dati sulla entità di questo valore. Mettendo in rapporto il debito ipotecario con l'imposta fondiaria terreni e fabbricati, in quanto nelle presenti condizioni dei vari catasti, su quanto posso dare qualche indizio per risalire dalla rendita imponibile al valore approssimativo della proposta immobiliare, i risultati per ogni mille lire dell'imposta medesima sarebbero quelli che appaiono dal seguente prospetto:

Popolazione	Imposta fondiaria	Debito Ipotecario	Quota per ogni 1000 lire d'imposta fondiaria
N. 28,953,480	L. 190,227,036.12	L. 12,684,735,992	L. 66,682

Distinguendo il debito ipotecario fruttifero dall'infruttifero aggiungeremo che la quota per ogni mille lire d'imposta fondiaria è di L. 38,810 per il fruttifero, e di L. 27,872 per l'infruttifero.

Se si considera l'importare delle quote per ogni mille lire d'imposta fondiaria per ciò che riguarda il debito ipotecario fruttifero in ordine decrescente, si hanno per le varie regioni i seguenti risultati:

Toscana . . .	56,469	Marche e Umbria	34,944
Sicilia . . .	52,189	Lazio (Roma)	32,661
Piemonte e Lig. ^a	45,891	Lombardia . .	26,221
Napoletano . .	45,844	Sardegna . . .	25,414
Emilia . . .	34,973	Veneto . . .	18,933

Quota media 38,810

Riguardo al debito ipotecario infruttifero i risultati invece sono i seguenti:

Sicilia . . .	53,551	Piemonte e Ligur.	29,164
Marche e Umbria	48,889	Lazio (Roma)	22,695
Emilia . . .	34,315	Sardegna . . .	14,173
Toscana . . .	33,756	Lombardia . .	10,187
Napoletano . .	32,420	Veneto . . .	8,726

Quota media 28,872

Chiuderemo questo breve riassunto riportando l'ammontare delle iscrizioni gravanti ciascuno dei compartimenti del Regno.

	Ipotecche convenzionali	Ipotecche giudiziali	Ipotecche legali	Totale
Piemonte e Liguria... L.	967,107,582	137,090,869	894,507,661	1,998,606,112
Lombardia...	896,649,334	52,540,584	197,211,700	1,146,401,668
Veneto.....	365,090,193	38,645,591	49,485,375	453,221,159
Emilia.....	745,816,833	57,660,401	343,148,694	1,146,625,928
Toscana.....	722,539,205	51,893,472	372,523,823	1,146,956,500
Marche e Umbria.....	377,464,984	100,730,812	236,629,900	714,825,696
Lazio.....	446,815,584	44,466,857	81,417,870	572,700,311
Napoletano...	2,153,837,493	420,767,843	1,267,003,320	3,841,608,656
Sicilia.....	913,151,357	113,161,792	475,690,130	1,602,003,279
Sardegna....	91,402,941	27,782,552	42,501,190	161,686,683
Totale L.	7,679,875,556	1,044,740,773	3,960,119,663	12,684,735,992

La statistica che abbiamo compendiate è stata formata con lo spoglio delle resultanze dei registri ipotecari, e non comprende perciò le ipoteche che per speciale disposizione di legge hanno efficacia senza le formalità prescritte dal Codice Civile, come ad esempio quelle di che all'articolo 3° delle leggi 13 marzo 1865 n. 2279 (serie 1^a) per riordinamento ed ampliamento delle strade ferrate del Regno, con la cessione di quelle governative, e 5 luglio 1882 n. 855 (serie 3^a) che autorizza la spesa straordinaria per il nuovo ordinamento dell'esercito.

IL TRATTATO DI NAVIGAZIONE CON LA FRANCIA

Possiamo dare tra i primi ai nostri lettori il testo del Trattato di Navigazione con la Francia sul quale abbiamo discorso e che è stato presentato alla Camera Francese:

Art. 1. — « Le navi italiane e francesi, cariche o no, in tutti i porti, e con qualsiasi carico, avranno lo stesso trattamento che le navi nazionali.

Art. 2. — « Le altre parti contraenti si riservano facoltà d'imporre diritti di tonnellaggio, sbarco e imbarco. I diritti che lo Stato, le città, le Camere di Commercio percepiscono, dovranno essere identici a quelli percepiti sulle navi nazionali.

« Così il piazzamento delle navi, le norme per il carico e scarico, quelle per il piazzamento nei magazzini, sui porti di mare, o fluviali saranno rispettivamente uguali a quelli dei nazionali.

Art. 3. — « Le navi dei due Stati che dovessero far vidimare le patenti di sanità, saranno esenti dal pagamento della tassa di vidimazione.

Art. 4. — « Sono esentati da qualsiasi diritto: i bastimenti entrati e riusciti in zavorra; quelli che passano da un porto all'altro per completare o sbarcare parte del loro carico, quando avranno giustificato il pagamento dei diritti una volta tanto; quelli che volontariamente, o per forza maggiore entreranno e usciranno di nuovo col loro carico.

« Nel caso di ancoraggio per danno o cattivo tempo, non saranno considerati come operazioni di commercio lo sbarco e rimbarco delle mercanzie, o il trasbordo sopra altre navi, o la vendita delle mercanzie avariate.

Art. 5. — « I capitani delle navi francesi e italiane saranno reciprocamente esenti da qualsiasi obbligo di ricorrere ai sensali marittimi, eccetto i casi in cui le leggi del paese lo impongono.

« Per le formalità da eseguire presso i Tribunali di commercio e le Dogane, avranno il diritto di farsi assistere dai loro consoli, o agenti consolari.

Art. 6. — « Sono calcolati bastimenti francesi o italiani quelli che portandone le bandiere sono registrati e hanno le necessarie patenti e titoli.

Art. 7. — « Al di fuori del caso di vendita giudiziaria, le navi dei due Stati non potranno cangiare di nazionalità senza una dichiarazione di ritiro di bandiera dello Stato a cui appartenevano.

Art. 8. — « Tutti i prodotti quali sieno di cui l'importazione o esportazione è permessa ai legni nazionali, potranno essere egualmente importati e esportati dall'altro Stato contraente.

« Le mercanzie importate nei porti di una delle parti contraenti dalle navi dell'altra, potranno essere date al consumo, poste in transito, o in *entrepôt* reciprocamente, pagando diritti e tasse come le nazionali.

Art. 9. — « Le tasse saranno eguali per le mercanzie esportate dai porti dei due paesi, e quelle percepite per le nazionali; e così godranno anche delle restituzioni di tasse, o altri favori accordati alle nazionali.

Art. 10. — « Le navi francesi e italiane sono reciprocamente autorizzate a fare la navigazione di scalo nei porti dei due Stati alle stesse condizioni delle nazionali.

« In conseguenza potranno sbarcare una parte del carico, conservandone il resto per uno o più porti, senza, per quest'ultima parte, essere obbligati a pagare diritti di dogana, salvo quello di sorveglianza identico a quello per le nazionali.

« Istessamente potranno cominciare il loro carico in un porto e continuarlo in uno o più altri, con l'istesse norme.

Art. 11. — « La navigazione di cabotaggio nei due paesi è rispettivamente riservata alla bandiera nazionale.

Art. 12. — « I pescatori italiani sulle coste mediterranee della Francia e dell'Algeria, e i pescatori francesi sulle coste mediterranee dell'Italia sono mantenuti in possesso delle facilità che sono loro attualmente accordate per l'esercizio della loro industria, sotto la protezione delle leggi e regolamenti rispettivi sulla pesca, compresi quelli che concernono la giurisdizione dei probiviri e altre corporazioni locali.

« I pescatori italiani saranno tenuti come erano al pagamento delle tasse attualmente percepite dai probiviri (*prud'hommes*) locali; nondimeno queste tasse non potranno essere aumentate fintanto che vige l'attuale convenzione. Eguale trattamento avranno i pescatori francesi in Italia.

Art. 13. — « I pescatori italiani in Francia e i francesi in Italia non sono obbligati a pagare la tassa per gli invalidi della marina; e naturalmente non potranno avere i vantaggi che essa assicura ai pescatori nazionali.

Art. 14. — « I pescatori di coralli italiani continueranno ad essere ammessi a esercitare la loro industria sulle coste dell'Algeria mediante l'annuo pagamento di un diritto di patente fissato a 12 franchi per tonnellata di portata. Questi pescatori e i loro battelli dovranno sottomettersi alle leggi che reggono in Algeria la pesca e la polizia della navigazione.

Art. 15. — « I consoli e agenti consolari continueranno a esercitare sui battelli da pesca dei loro nazionali la giurisdizione che conferiscono loro il diritto marittimo e le convenzioni consolari reciproche.

« I marinai di uno dei due Stati non potranno essere imbarcati sui battelli da pesca dell'altro se non provano con certificato delle Autorità da cui dipendono che sono liberi di ogni impagno.

Art. 16. — « I bastimenti italiani nelle colonie e possessioni francesi saranno trattati in ogni rapporto, entrata, uscita, carichi o no, come quelli della nazione la più favorita.

Art. 17. — « I *pachebotti* incaricati di un servizio postale appartenenti sia allo Stato sia a delle Compagnie da esso sovvenziate, non potranno essere nei porti dell'altra parte contraente, distratte dalla loro destinazione, nè soggette e sequestro o *embargo*.

Art. 18. — « La presente convenzione entrerà in vigore otto giorni dopo lo scambio delle ratifiche, e sarà esecutiva fino al 1° febbraio 1892. Nondimeno se una delle due parti usasse della facoltà che risulta dall'articolo 18 del trattato di commercio del 3 novembre 1881 per far cessare gli effetti del trattato stesso a partire dal 1° gennaio 1881, la presente convenzione prenderà fine all'istessa epoca.

« Se questa facoltà non sarà esercitata, la presente convenzione resterà in vigore fino al 1° febbraio 1892, e al di là di quest'epoca essa resterà obbligatoria fino allo spirare di un anno dalla data in cui una delle due alte parti contraenti l'avrà denunziata. »

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — La rappresentanza commerciale di Genova non si è stancata mai di reclamare presso il Governo e le amministrazioni ferroviarie contro la tariffa speciale imposta per le spedizioni ferroviarie, eseguite dai scali marittimi del porto di Genova, e contro la soprattassa di cent. 30 per tonnellata cui vennero sottoposte le merci caricate, o scaricate sul ponte Spinola. Una delle ultime rimostranze fu deliberata nel luglio dell'anno scorso, nella quale la Camera domandava che si provvedesse:

1° Alla applicazione di una sola tariffa ferroviaria per tutti gli scali del porto considerandoli come facienti parte di un'unica stazione marittima, e da cui debba principiare a computarsi il percorso chilometrico per l'applicazione delle tariffe vigenti.

2° All'abolizione della soprattassa di 30 centesimi per tonnellata imposta sulle merci caricate, o scaricate sul ponte Spinola.

Queste proposte della Camera genovese promossero uno studio da parte dell'amministrazione delle ferrovie del Mediterraneo, il quale venne concretato in un progetto di nuove tariffe ferroviarie per gli scali, progetto che si concreta in due proposte; con la prima delle quali sarebbe stabilita una unica tariffa per i tre scali di S. Benigno, di S. Limbania e di piazza Caricamento distinguendo 1° le spedizioni per Sampierdarena, o viceversa che sarebbero tassate di L. 1 per tonnellata per le merci ascritte alle prime cinque classi della tariffa, e di 60 centesimi per quelle ascritte alle ultime tre: 2° le spedizioni delle fermate per Sampierdarena, e viceversa con una tassa rispettivamente di cent. 64 e di 42 per tonnellata, ed infine le spedizioni dalle fermate e gli scali fra di loro con una tassa di 76 cent. per le prime 5 classi, e di cent. 48 per le tre ultime. Con la seconda proposta, per il caso che si preferisse l'assoluta parificazione delle tasse sopprimendo la distinzione del movimento delle fermate con Sampierdarena, e delle fermate, e degli scali fra loro, è progettata un'unica tassa di L. 1 alla tonnellata per le merci delle prime 5 classi, e di cent. 60 per quelli delle ultime tre, non compresa però in questa tassa l'imposta governativa del 2 per cento, nè la spesa di carico e scarico delle merci, che verrebbero lasciate a cura delle parti, quando si tratti di vagoni completi.

Ambedue questi progetti partono sempre dal principio ora vigente per gli scali di S. Benigno e di S. Limbaccio di una tariffa eccezionale fra gli scali marittimi, le fermate e Sampierdarena da cui comincia il computo della spesa per la percorrenza chilometrica in base alle vigenti tariffe, e tengono conto dell' accennata sopratassa di 30 centesimi. Un siffatto scioglimento della questione essendo ben lungi dal rispondere al concetto che della medesima ebbero sempre il commercio di Genova e la Camera che ne fu l'interprete, la Commissione incaricata di riferire sul progetto della società ferroviaria del Mediterraneo proponeva 1° che la Camera riconosca che quel progetto basato sul sistema finora adottato di una tariffa speciale sugli scali non risponde agli interessi del commercio genovese e conseguentemente proponga che soppressa la sopratassa di 30 centesimi, ecc., e stabilita una distanza media chilometrica dai vari scali del porto, sia questo considerato come una unica stazione marittima Capo linea, dalla quale debba cominciare a computarsi la percorrenza chilometrica per le spedizioni, tanto per le fermate, che per Sampierdarena ed oltre, con applicazione delle tariffe vigenti, abolendo quelle che sono attualmente in attuazione per gli scali marittimi di Genova; 2° che sopra queste proposte che mirano allo scopo di dare un più grande incremento al traffico interno, ed internazionale, la Camera invochi energicamente l'intervento del Governo, affinché lo stesso valendosi delle facoltà che le sono concesse, e seguendo l'esempio dei governi esteri, voglia provvedere che i voti del commercio genovese ottengano la desiderata soddisfazione, onde il primo porto del Regno sia messo in condizione di sostenere la concorrenza dei porti rivali a maggior vantaggio dell'avvenire economico del paese.

Ambedue queste proposte vennero alla unanimità approvate nella tornata del 25 maggio p. p.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	31 maggio		differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 274,291,000	+	3,626,000
	Portafoglio. 357,032,000	+	14,105,000
	Anticipazioni. 80,697,000	—	130,000
	Oro 180,718,000	+	323,000
	Argento 32,166,000	+	1,021,000
	Capitale versato. 150,000,000	—	—
Passivo	Massa di rispet. 36,452,000	—	—
	Circolazione. 539,668,000	+	11,009,000
	Altri deb. a vista. 64,539,000	+	8,004,000

Banca Toscana di Credito

	30 aprile	diff. col 31 marzo
Attivo	Cassa e riserva. L. 5,370,000	— 50,000
	Portafoglio. 3,690,000	— 33,000
	Anticipazioni. 4,366,000	— 258,000
	Oro 4,554,000	— 3,000
	Argento 450,000	— —
	Capitale. 10,000,000	— —
Passivo	Massa di rispetto. 435,000	— —
	Circolazione. 13,915,000	— 365,000
	Altri deb. a vista. 24,000	— —

Banco di Sicilia

	20 maggio	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 32,019,000	+ 1,021,000
	Portafoglio 34,514,000	+ 42,000
	Anticipazioni 6,933,000	— 147,000
	Numerario. 23,250,000	— 6,000
	Capitale 12,000,000	— —
Passivo	Massa di rispetto. 3,000,000	— —
	Circolazione. 44,954,000	+ 1,184,000
	Conti correnti. 29,609,000	+ 451,000

Banca Romana

	30 aprile	Differ. col 31 marzo
Attivo	Cassa di Riserva L. 16,130,000	— 158,000
	Portafoglio 33,172,000	— 494,000
	Anticipazioni 254,000	+ 1,000
	Oro 12,343,000	+ 13,000
	Argento. 2,618,000	— 173,000
	Capitale. 75,000,000	— —
Passivo	Massa di rispetto. 2,359,000	— —
	Circolazione 43,491,000	+ 427,000
	Altri debiti a vista. 1,320,000	+ 126,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia 1)

	4 giugno	differenza
Attivo	Incasso metall. { oro Fr. 1,392,730,000	+ 670,000
	{ argento 1,132,207,000	+ 171,000
	Portafoglio. 870,342,000	— 53,167,000
	Anticipazioni. 419,235,000	— 8,907,000
	Circolazione. 2,837,095,000	+ 82,882,000
Passivo	Conti corr. dello Stato. 105,308,000	— 121,864,000
	» dei privati. 848,537,000	— 35,850,000

Banca di Francia

	10 giugno	Differenza
Attivo	Incasso metall. { oro Fr. 1,337,487,000	— 5,243,000
	{ argento 1,130,099,000	— 2,108,000
	Portafoglio. 728,552,000	— 141,790,000
	Anticipazioni. 416,892,000	— 2,343,000
	Circolazione. 2,799,656,000	— 37,439,000
Passivo	Conti corr. dello Stato. 98,574,000	— 6,734,000
	» dei privati. 756,494,000	— 92,043,000

Banca d'Inghilterra

	10 giugno	differenza
Attivo	Incasso metallico St. 20,273,000	+ 507,000
	Portafoglio. 20,831,000	— 291,000
	Riserva totale. 11,399,000	+ 783,000
	Circolazione 24,624,000	— 276,000
Passivo	Conti corr. dello Stato. 5,838,000	— 377,000
	» dei privati. 23,170,000	+ 609,000

Banca di Spagna

	5 giugno	differenza
Attivo	Incasso metallico Pesetas 196,084,000	+ 14,299,000
	Portafoglio. 848,835,000	+ 2,041,000
Passivo	Circolazione. 494,823,000	+ 7,703,000
	Conti correnti e depos. 311,124,000	— 3,078,000

Banca Austro-Ungherese

	7 giugno	differenza
Attivo	Incasso met. Fior. 197,244,000	— 109,000
	Portafoglio. 114,100,000	— 7,989,000
	Anticipazioni. 21,753,000	— 140,000
Passivo	Circolazione. 345,215,000	— 1,819,000
	Conti correnti. 84,890,000	— 5,730,000

Banche associate di Nuova York.

	5 giugno	differenza
Attivo	Incasso metall. Doll. 67,400,000	— 2,100,000
	Portaf. e anticipaz. 342,800,000	+ 1,300,000
	Legal tenders. 35,700,000	+ 100,000
Passivo	Circolazione 7,800,000	— 100,000
	Conti corr. e dep. 364,400,000	— 800,000

(1) La situazione della settimana precedente è stata pubblicata e ci pervenne in ritardo; la diamo ora affinché i lettori possano seguire completamente l'andamento della Banca.

Banca dei Paesi Bassi

	5 giugno	differenza
Attivo { Incasso metall. Fior. 173,480,000	—	22,000
{ Portafoglio..... 33,224,000	—	479,000
{ Anticipazioni.... 36,904,000	—	1,286,000
Passivo { Circolazione.... 200,598,000	—	2,250,000
{ Conti correnti... 26,634,000	+	623,000

Banca nazionale del Belgio

	2 giugno	differenza
Attivo { Incasso metall. Fr. 105,510,000	+	4,263,000
{ Portafoglio..... 292,915,000	—	7,112,000
{ Circolazione.... 350,125,000	—	4,441,000
Passivo { Conti correnti... 70,910,000	—	535,000

Banca Imperiale Germanica

	7 giugno	differenza
Attivo { Incasso metal. Marchi 713,847,000	+	987,000
{ Portafoglio..... 358,032,000	—	7,208,000
{ Anticipazioni.... 42,730,000	—	1,627,000
Passivo { Circolazione.... 757,840,000	—	6,478,000
{ Conti correnti.... 278,134,000	+	556,000

Le finanze della Spagna. — Un regio decreto ha autorizzato la emissione all' 87, di un milione e 240.000 biglietti ipotecari di Cuba, ciascuno di 500 *pesetas*, valore nominale, e coll' interesse del 6 per cento, ammortizzabili in 50 anni e garantiti dalle contribuzioni indirette di Cuba e dal Tesoro della penisola.

Questo prestito per 620 milioni di *pesetas* servirà alla conversione del debito di Cuba.

Un altro decreto autorizza l'emissione di 340.000 biglietti ipotecari di Cuba per nominali 170 milioni di *pesetas*, emessi all' 87 coll' interesse del 6 0/0. Questi saranno garantiti dal tesoro di Cuba.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 Giugno 1886.

Terminata la liquidazione a Parigi con l'esito e con le splendide quotazioni di cui demmo un cenno nella precedente rassegna, le disposizioni continuarono su quel mercato favorevole per tutti i valori, non esclusa la rendita italiana, per la quale se non si camminò nella stessa proporzione degli altri fondi di Stato, avvenne perchè essa era stata in maggior misura beneficata per l'avanti, e quindi era non soltanto logico, ma anche preveduto che su di essa, come avvenne, dovesse manifestarsi una certa reazione non fosse altro per potere lasciar campo agli affari di svolgersi, e rendere con la elasticità dei prezzi il mercato più facile e corrente. Malgrado questo le impressioni generali degli operatori sulla nostra rendita furono improntate a idee di ottimismo, a determinare le quali contribuirono la grande abbondanza del denaro, e la persuasione che la questione orientale non debba per qualche tempo creare inquietudini nel campo della speculazione. Naturalmente il partito del rialzo non mancò di trar profitto da quelle due circostanze, spingendo i prezzi più avanti che potè, e se non riuscì a raggiungere completamente il suo scopo, avvenne perchè molti allettati dagli alti prezzi raggiunti preferirono di realizzare. Ma nonostante queste realizzazioni gli acquisti al contante non cessarono, e tanta fu la loro abbondanza che su talune piazze essi ebbero quota.

zioni anteriori a quelle praticate per le operazioni a termine. E queste disposizioni prevalsero non solo a Parigi, ma a Berlino, a Francoforte, a Vienna e sulle borse italiane, ed anche a Londra ove malgrado il voto contrario al Gabinetto Gladstone sulla questione irlandese, i consolidati inglesi si mantennero sufficientemente sostenuti. In conclusione la situazione generale dei mercati non potrebbe essere migliore inquantochè l'abbondanza dei capitali disponibili, e la mancanza di questioni internazionali non possono che facilitare il movimento dei fondi pubblici. Restano è vero le questioni interne quelle cioè che si riferiscono a ciascuno stato in particolare, ma queste non possono produrre che delle oscillazioni momentanee e senza grande importanza. In Italia giovedì fu inaugurata la nuova legislatura, e il discorso pronunziato dalla Corona non potrà fare a meno di produrre buona impressione nei circoli finanziari inquanto che assicura il paese che il bilancio verrà presentato in perfetto equilibrio, e sarà reso sempre più solido da una severa parsimonia nelle spese. Naturalmente a Camera aperta predomina sempre un po' d'incertezza, inquantochè la speculazione teme incidenti che talvolta non può prevedere.

La situazione monetaria internazionale continua ad essere favorevolissima tantochè la Banca d'Inghilterra ridusse il tasso dello sconto dal 3 al 2 1/2 per cento. Anche in questi ultimi otto giorni alcune banche proseguirono ad ingrossare le loro riserve. Notiamo fra esse la Banca d'Inghilterra per 507,000 st. la Banca Nazionale del Belgio per la somma di franchi 4,263,000; la Banca di Spagna di 14,299,000 *pesetas*;

L'ebbero invece diminuita la Banca di Francia di oltre 7 milioni; la Banca Austro-Ungherese di fior. 109,000; le Banche associate di Nuova York di 2,100,000 dollari.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 100,50 in contanti saliva a 100,80 e da 100,70 per fine mese a oltre 101. Durante la settimana si ebbero alcune lievi oscillazioni che la lasciano oggi a 100,80 in contanti, e a 100,05 per fine mese. A Parigi da 100,45 saliva a 100,95; a Londra da 100 a motivo forse del ribasso dei consolidati inglesi scendeva a 99 3/4 e a Berlino da 99,50 saliva a 99,70.

Rendita 3 0/0. — Da 66,75 saliva a 67,10 in contanti.

Prestiti pontifici. — Si limitarono a mantenere i prezzi precedenti cioè 98,50 tanto per il Blount che per il Rothschild, e 99,15 per il Cattolico 1884-85.

Rendite francesi. — Il 4 1/2 per cento si mantenne presso a poco sui prezzi precedenti, cioè intorno a 109,85; il 3 0/0 da 82,90 saliva a 83; il 3 0/0 ammortizzabile da 84,90 indietreggiava a 84,80 e il nuovo 5 per cento da 81,97 a 81,75. La questione della espulsione dei principi, paralizzò sino ad un certo punto le buone disposizioni del mercato ma la vittoria ottenuta ieri dal governo faceva salire il 4 1/2 a 110; il 3 0/0 a 83,10; il 3 0/0 ammortizzabile a 85,05 e il nuovo 3 0/0 a 81,85.

Consolidati inglesi. — Dopo il voto contrario sulla questione irlandese da 100 3/4 cadevano a 100 9/16, ma essendo corsa la voce che la Regina preferiva alla caduta del ministero lo scioglimento della Camera, risalivano a 100 7/8.

Rendita turca. — A Parigi da 15,30 saliva a 15,50, e a Londra da 15 1/4 a 15 1/2. L'aumento è dovuto non solo al disarmo della Grecia, ma alle migliorate condizioni del Tesoro, mercè il pagamento del tributo della Rumelia, e una convenzione con la Banca ottomana che si considera come vantaggioso allo Stato.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 356 saliva a 362.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 59 1/2 scendeva a 58 1/2.

Canali. — Il Canale di Suez da 2118 indietreggiava a 2111 e il Panama da 448 saliva a 453. I proventi del Suez dal 21 maggio a tutto il 30 ascesero a franchi 1,680,000 contro fr. 1,880,000 nello stesso periodo del 1885, e dal principio dell'esercizio presentano una diminuzione di 3 milioni in confronto dell'anno scorso.

— I valori bancarij e industriali italiani ebbero mercato facile e prezzi alquanto sostenuti.

Valori bancarij. — La Banca Nazionale Italiana da 2250 saliva a 2290; la Banca Nazionale Toscana da 1155 a 1162; il Credito Mobiliare da 980 a 988; la Banca Generale da 642 a 646; il Banco di Roma da 915 a 920; la Banca Romana da 1105 a 1138; la Banca di Milano invariata a 248; la Banca di Torino fra 820 e 825 e la Banca di Francia da 4295 scendeva a 4275. I proventi della Banca di Francia nella settimana che terminò col 10 corr. ascesero a fr. 488,000. La Banca Toscana di Credito segua 540; il giorno 8 vi fu l'assemblea generale nella quale fu deliberato il dividendo; ci riserviamo di discorrere della accurata relazione del direttore appena sarà distribuita, in tanto avvertiamo che alcuni soci hanno interpellato il Presidente intorno alle voci corse sulla fusione colla Banca Nazionale Toscana sul quale argomento scrisse recentemente l'*Economista*. Il Presidente affermò che non vi erano state finora trattative di carattere ufficiale e domandato, rispose che il Consiglio era disposto a studiare i progetti che gli fossero presentati.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali si tenero sui prezzi precedenti, cioè intorno a 730; le mediterranee intorno a 574 e le sicule fra 568 e 570. Nelle obbligazioni vennero negoziate le livornesi *C D* fra 339 e 340 e le meridionali fra 324 e 325.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 487, Siena a 505; Milano a 513; Napoli a 500 e Cagliari a 486.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze invariate a 63,50; l'Unificato napoletano da 95,80 saliva a 97,30 e il prestito di Roma da 489 a 492.

Valori diversi. — La fondiaria vita ebbe affari fra 292 e 294; le costruzioni venete fra 320 e 317; le immobiliari da 895 salivano a 949; l'acqua Marcia da 1825 a 1840 e le Condotte d'acqua invariate a 580.

Metalli preziosi. — L'argento fino a Parigi da 242 saliva a 252 cioè perdeva in questi otto giorni 10 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000; a Vienna invariato a 100 e a Londra da den. 44 3/4 per oncia saliva a 45.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Mare.
Italia....	—	25. 12	100. 05	—	—	—	4. 1/2	4. 1/2
Londra....	25. 48 3/4	—	25. 30	12. 79 1/2	20. 54	20. 54	2. 1/2	1. 1/2
Parigi ...	0. 1/2	25. 28 1/2	—	198. 00	122. 1/2	122. 1/2	3. 1/2	2. 1/2
Vienna ...	49. 90	126. 30	49. 95	—	—	61. 95	4. 1/2	3. 1/2
Berlino ...	80. 65	20. 31 1/2	80. 60	161. 30	—	—	3. 1/2	1. 1/2
Nuova York	—	4. 86 3/4	5. 18 1/2	—	95. 3/4	—	2. 1/2	3. 1/2
Bruxelles.	—	25. 27	99. 95	199. 25	123. 70	123. 70	2. 1/2	2. 1/2
Amsterdam	—	—	47. 80	94. 00	—	—	2. 1/2	2. 1/2
Madrid ...	—	46. 65	4. 91	—	—	—	4. 1/2	4. 1/2
Pietroburgo	—	23. 1/2	247. 1/2	—	—	—	5. 1/2	4. 1/2
Francofort	80. 70	20. 38	80. 70	161. 30	—	—	3. 1/2	1. 1/2
Ginevra ..	99. 95	25. 25	99. 97	199. 1/2	123. 72	123. 72	2. 1/2	2. 1/2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la maggior parte dei mercati mantennero la loro tendenza al ribasso prodotta dai depositi sempre abbondanti, e dalle notizie favorevoli al prossimo raccolto frumentario. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono da doll. 0,83 a 84 1/2 allo staio; i granturchi da 0,45 1/2 a 46 3/4 e le farine extra state invariate da doll. 3,15 a 3,35 al sacco di 88 chil. A Chicago pure ribasso tanto nei grani che nei granturchi, e siffatta tendenza si attribuisce alle condizioni alquanto migliorate dei raccolti, le quali spingono molti possessori a disfarsi della loro merce. A Odessa mercato calmissimo e con affari quasi nulli per l'esportazione. I grani azime si vendono da rubli 1,09 a 1,30 al pudo; i ghirca da 1,05 a 1,17 1/2; la segale da cop. 71 a 73, e il granturco da cop. 67 a 70. Le notizie sfavorevoli ai grani d'inverno si confermano. Notizie dall'Algeria recano che i grani vecchi cominciano a scarseggiare, ma non recano alcuna influenza sui prezzi stante l'avvicinarsi del nuovo raccolto. A Galatz mercato sostenuto stante l'assottigliarsi dei depositi. In Germania prezzi deboli per i grani a motivo della buona prospettiva del raccolto. In Anversa i grani ebbero prezzi in ribasso. A Londra mercato calmo per i grani indigeni, e sostenuto per gli esteri. A Pest con tendenza indecisa i grani oscillarono da fior. 7,80 a 7,86 al quint.; e a Vienna con ribasso da fior. 8,03 a 8,09. In Francia la situazione agricola essendo soddisfacente i grani tendono a ribassare. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 20,70 al quint., e per luglio a 21,10. In Italia i grani e i risi continuarono a ribassare, il granturco ebbe qualche aumento, e la segale e l'avena invariate. Ecco adesso i prezzi fatti all'interno. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 22,50 a 24 al quint.; e i rossi da L. 22 a 23. — A Rimini i grani fecero da L. 23 a 24 e i granturchi da L. 17 a 18,25. — A Bologna si praticò da L. 23 a 23,50 per i grani, e da L. 16 a 17 per i granturchi. — A Verona i grani si contrattarono da L. 20,75 a 22; i frumentoni da L. 17,75 a 18,25 e i risi da L. 28 a 36. — A Milano il listino segna da L. 21,75 a 23 per i grani; da L. 13,75 a 15,50 per i granturchi; da L. 15 a 16 per la segale e da L. 29 a 35,50 per i risi nostrali. — A Pavia i risi si venderono da L. 30 a 34. — A Torino i grani ottennero da L. 22 a 24; i granturchi da L. 14,50 a 17,25; l'avena da L. 17 a 19 e il riso bianco da L. 24 a 36. — A Genova i grani teneri nostrali si venderono da L. 22 a 24 e gli esteri da L. 20,25 a 21,75. — In Ancona i grani variarono da L. 21,50 a 23,25 e i granturchi da L. 16,50 a 18,50 — e a Bari le bianchette si venderono fino a L. 23 e le rossette fino a L. 22,50 il tutto al quint.

Oli d'oliva. — La situazione del commercio oleario si mantiene inalterata cioè a dire qualche ricerca e

prezzi sostenuti per le qualità sopraffini, e calma per le altre qualità, e questa tendenza predominerà fino alla stagione autunnale epoca in cui le contrattazioni negli olj cominciano a rivivere. — A *Diano a Porto Maurizio* e negli altri caricatoi delle Riviere la fabbricazione essendo ultimata gli olj mangiabili buoni si vendono da L. 125 a 140 circa al quintale. — A *Genova* si venderono da un migliaio di quintali d'olio al prezzo di L. 105 o 125 al quint. per i Sassari, di L. 120 a 140 per i Riviera Ponente, di L. 110 a 118 per i Bari, e di L. 60 a 70 per i lavati. — A *Firenze*, e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 62 a 74 per soma di chil. 61,200. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 73,85 al quint. e per agosto a L. 74,10 e i Gioia a L. 70,55 per i pronti e a L. 71,10 per agosto e a *Bari* i prezzi variarono da L. 85 a 125.

Olj diversi. — L'olio di sesame si vende a *Genova* a L. 64 per le qualità lampanti; l'olio di ricino nostrale sopraffino da L. 100 a 105 e le provenienze dalle Indie intorno a L. 90; l'olio di cocco Ceylan da L. 74 a 75; l'olio di palma da L. 84 a 85 e l'olio di cotone da L. 80 a 82 per la qualità Aldiger e da L. 70 a 75 per le altre qualità.

Cuoi e pellami. — Domanda nelle qualità fini e calma perfetta nelle inferiori. — A *Genova* i Buenos Ayres primari di chil. 10 si venderono a L. 126 ogni 50 chilogr.; detti scarti di chil. 9½ a L. 107; detti scartoni a L. 86; e i Calcutta arsenicati secondari di chil. 2 1/2 a L. 115. In *Anversa* si fecero i seguenti prezzi: Cuoi Plata secchi buoi matad. buoni a belli da 110 a 115, e qualità minore da 103 a 110 i 50 chil. Dei salati Piata i buoi saladeros si quotano da fr. 52 a 70, i mataderos da 50 a 65, e vacche saladeros da 50 a 80, le mataderos da 50 a 70; le riviere da 46 a 65, il tutto ogni 100 chilogr.

Tonno. — In questa settimana gli arrivi furono scarsi; però a *Genova* il mercato fu sempre provveduto, essendone rimasti circa 3000 barili della settimana scorsa. Si ebbe l'arrivo di 1000 barili circa, e 1700 casse dalla Sardegna e 640 casse dalla Sicilia, nulla dall'estero. I prezzi furono piuttosto sostenuti pel tonno ultimo arrivato, essendosi praticato fino a L. 125 i 100 chilogr., mentre per quello che esisteva in deposito si praticò da 100 a 110. Oggi si dettaglia da L. 115 a 125 pel Sardegna ultimo arrivato, e 100 circa per le altre qualità in deposito.

Vini. — Cominciando dalla Sicilia troviamo che malgrado le voci corse di forti danni sofferti dalle viti per ragione della brina, i prezzi dei vini si mantennero con tendenza al ribasso la quale si dice determinata, dall'intendimento di richiamare gli speculatori sui mercati siciliani. — A *Vittoria* i vini di 1ª qualità si venderono da L. 35 a 36 all'ettol. franco bordo; a *Pachino* da L. 34 a 35; a *Riposto* da L. 37 a 38 e a *Messina* si praticò da L. 40 a 40,50 per i Faro di 2ª qual.; L. 42 per i Milazzo; L. 34 per i Vittoria; da L. 33 a 34 per i Riposto; L. 32 per i Pachino, e da L. 40 a 42 per i Siracusa. Passando sul continente abbiamo che a *Gallipoli* i vini di 2ª qual. si venderono da L. 32 a 35 all'ettol. franco bordo. — A *Bari* i vini neri scelti realizzarono da L. 45 a 50 e gli andanti da L. 36 a 42. — A *Napoli* e nelle piazze circconvicine si fecero i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna. — A *Firenze* e sugli altri mercati toscani i vini neri dell'annata si vendono da L. 45 a 70 al quint. alla fattoria, e i bianchi da L. 25 a 38. — A *Genova* calma per mancanza di domande. I Sardegna realizzarono da L. 40 a 42 all'ettol.; i Gallipoli da L. 40 a 41; i Scoglietti da L. 42 a 45; i Riposto da L. 36 a 38; i Pachino da L. 39 a 42; i Castellamare da L. 32 a 40; i Barletta da L. 44 a 58; i Calabria da L. 43 a 44 e i Samos dolci da L. 45 a 47. — A *Torino* i vini di 1ª qualità si vendono da L. 54 a 66 all'ettol. sda-

ziato e i secondari da L. 50 a 54. — A *Casalmaggiore* i prezzi variano da L. 32 a 60 secondo merito. — A *Udine* i vini americani si venderono da L. 24 a 29, e i misti da L. 30 a 32. — A *Venezia* mercato sufficientemente attivo, attese le condizioni sanitarie eccezionali della città. I Brindisi ottengono L. 55; i Gallipoli da L. 40 a 45; i S. Mauro da L. 55 a 60; i Riposto da L. 42 a 46 e i vini della Dalmazia da L. 40 a 48. Passando all'estero troviamo che in Francia prevalgono idee di ribasso che son prodotte dallo stato abbastanza soddisfacente dei vigneti. — A *Parigi* i vini spagnuoli si vendono in ribasso da fr. 45 a 50 all'ettol. e gli italiani da fr. 46 a 50.

Spiriti. — L'articolo continua in calma tanto all'estero che sulle principali piazze italiane. — A *Genova* al dettaglio i Napoli si vendono da L. 214 a 216 al quint.; e gli americani a L. 225 il tutto alle solite condizioni. — A *Milano* vendite limitate e prezzi alquanto sostenuti. I tripli realizzano da L. 221 a 222; i Napoli da L. 217 a 218; gli americani da L. 223 a 225; i Germania da L. 230 a 231 e l'acquavite di grappa da L. 102 a 105 il tutto al quintale ecc. — A *Parigi* mercato fermo. Le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 43,50 al quintale al deposito.

Cotoni. — Ciascun giorno che passa dimostra che la situazione generale dei cotoni si fa sempre più solida, inquantochè da una parte le statistiche dimostrano la inferiorità della provvista visibile dei cotoni, e dall'altra è manifestato che per ora i filatori non hanno nessuna intenzione di limitare il loro consumo di materia ferma. Inoltre è accertato che nel sud ovest e nell'est degli Stati Uniti il futuro raccolto è stato alquanto danneggiato dalla siccità. — A *Milano* gli Orleans si venderono da L. 62 a 68 ogni 50 chilogr. gli Upland da L. 61 a 67; i Bengal da L. 46 a 47,50; gli Oomra da L. 49,50 a 52; i Dhollerah da L. 50 a 53; e i Tinniwelly a L. 55. — A *Genova* i cotoni italiani realizzarono da L. 62 a 68; gli americani da L. 58 a 63; i Salonicco da L. 63 a 65 e gli indiani da L. 44 a 65 il tutto ogni 50 chilogr. All'*Haere* mercato calmo. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 3/16 per il Middling. Orleans; di 5 1/8 per il Middling Upland; e di 4 3/16 per il good Oomra — e a *Nuova York* di cent. 9 1/4 per il Middling Upland.

Sete. — Se si eccettua qualche maggior ricerca, le transazioni in complesso si mantennero ristrette e ciò perchè il consumo vuol pagar poco la merce, mentre i detentori si mantengono sostenuti. — A *Milano* le poche vendite fatte si praticarono come segue: greggie 9½ di 1º ord. da L. 47 a 48, organzini strafilati 17½ di marca a L. 61; detti di 1º ord. da L. 55 a 57; le trame a 2 capi 26½ di 1º e 2º ord. da L. 53 a 48 e i bozzoli secchi da L. 10,50 a 11,75. A *Lione* si ebbero maggior ricerca e prezzi anche più sostenuti stante le notizie sfavorevoli al raccolto dei bozzoli. Fra gli articoli italiani venduti abbiamo notato greggie a capi annodati di 1º ord. 8½ da fr. 54; organzini 26½ di 2º ord. a fr. 59 e trame di 2º ord. 24½ da fr. 53 a 54.

Bachicoltura. — Le notizie sul raccolto dei bozzoli, come avviene sempre al cominciare delle vendite, sono generalmente contraddittorie: è un fatto, però che è alquanto diminuito quell'ottimismo che dominava alcuni giorni indietro, nonostante che le lagnanze non sieno per ora che parziali e non di grande importanza. — A *Firenze* i bozzoli gialli si venderono da L. 2,85 a 3,40 al chilogr.; a *Pistoia* da L. 2,90 a 3,75; a *Lucca* da L. 2,85 a 3,40; a *Pescia* da L. 2,95 a 3,65; a *Monsummano* da L. 2,85 a 3,40; a *Monteverchi* da L. 3,05 a 3,50; a *Lonigo* i gialli da L. 3,30 a 3,60 e i verdi da L. 3,15 a 3,30; a *Forlì* i gialli da L. 2,65 a 3,40; in *Avignone* da fr. 3,40 a 3,60; a *Carpentras* da fr. 3,45 a 3,60 e a *Sainte Cecillie* fino a fr. 3,50.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima con sede a Milano. — Capitale sociale **135 milioni**; versato L. **108,000,000**

A V V I S O

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Italiana delle Strade Ferrate del Mediterraneo avendo nella seduta del 23 Maggio u. s. deliberato di pagare un acconto sul dividendo per l'esercizio 1885-86 di L. 12,50 per azione, si avverte che il detto dividendo è pagabile a datare dal 1° Luglio presso le Banche e Ditte qui sotto indicate contro consegna del coupon N. 1.

Si fa noto inoltre che alla chiusura del Bilancio e determinazione del dividendo definitivo si terrà il debito conto delle epoche nelle quali furono effettuati i versamenti sulle Azioni.

Milano, li 10 Giugno 1886.

LA DIREZIONE GENERALE

MILANO	— Cassa Sociale.	COLONIA	— S. Oppenheim Junior e C.
id.	— Banca Generale.	ZURIGO	— Società di Credito Sviz- zero.
NAPOLI	— Cassa Sociale.	BASILEA	— Basler Bankverren.
id.	— Società di Credito Merid.	GINEVRA	— Banque Nouvelle des Chimins de fer Suisses
ROMA	— Banca Generale.	TRIESTE	— Filiale della « Société Autrichienne de Cré- dit » di Vienna.
TORINO	— Banca di Torino.	id.	— Morpurgo e Parente.
GENOVA	— Banca Generale.	VIENNA	— Société Autrichienne de Crédit.
VENEZIA	— Jacob Levi e Figli.	PARIGI	— Société Générale pour favoriser etc. 54-56 Rue de Provence.
LIVORNO	— Rodocanacchi figli e C. ¹	LONDRA	— Louis Cohen et Sous.
FIRENZE	— M. Bondi e figli.		
PALERMO	— Cassa Centrale delle Ferrovie Sicule.		
BERLINO	— Disconto Gesellschaft.		
FRANCOFORTE	— B. H. Goldschmidt.		
id.	— Filiale der Bank für Handel und Industrie		

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale: nominale 15 milioni, versato L. 13,500,000.

Decade dal 21 al 30 Aprile 1886 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1886	107,756.76	3,707.90	17,186.57	92,772.88	529.85	221,953.96
1885	114,800.25	2,660.20	12,354.65	136,351.73	2,396.96	268,563.79
Differenze . . .	— 7,043.49	+ 1,047.70	+ 4,831.92	+ 43,578.85	— 1,867.11	— 46,609.83
Dal 1° Luglio 1885 al 30 Aprile 1886.						
1885-86	2,914,030.61	73,131.74	434,103.27	3,320,071.44	43,747.86	6,785,084.92(*)
1884-85	2,990,028.74	60,939.23	330,066.86	3,570,670.97	57,462.81	7,009,168.61
Differenze . . .	— 75,998.13	+ 12,192.51	+ 104,036.41	— 250,599.53	— 13,714.95	— 224,083.69

(*) NB. Il riassunto dal 1° luglio 1885 al 30 aprile 1886 è fatto in base ai prodotti accertati del 2° semestre 1885.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.